

Le conseguenze della pandemia sui lavoratori immigrati in agricoltura, tra decisioni politiche e interessi economici.

17/03/2021

Fabio Mostaccio, Università degli Studi di Messina

Mostaccio F. (2021), *“Le conseguenze della pandemia sui lavoratori immigrati in agricoltura, tra decisioni politiche e interessi economici”* in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», OpenLab on Covid-19. DOI: 10.13128/cambio-10293

La condizione dei migranti in agricoltura in Italia: un quadro generale

Nonostante la letteratura sulle filiere agroalimentari nel corso degli ultimi decenni si sia molto sviluppata, quello degli *agriculture studies*, almeno nel caso italiano, resta relativamente poco esplorato, anche in virtù delle forti trasformazioni che hanno riguardato i sistemi di produzione e distribuzione alimentare e le conseguenti implicazioni territoriali, politiche e ambientali. L'Italia, in effetti, con un valore totale della produzione di circa 55 miliardi di euro e un valore aggiunto pari al 18% totale dell'Ue, rappresenta il primo produttore agricolo della Unione Europea (Corrado, Lo Cascio, Perrotta 2018).

Rispetto al mercato del lavoro, in questo settore si è registrata una costante diminuzione di occupati: si è passata da circa 1,4 milioni degli anni 90 a meno di 900.000 (Corrado, Lo Cascio, Perrotta 2018). Contestualmente, però, si è assistito a un esponenziale aumento di manodopera immigrata, in gran parte irregolare: sebbene sia problematico disporre di informazioni affidabili sul numero effettivo dei lavoratori immigrati in agricoltura, i recenti dati ufficiali confermano che nel 2015 il 48% della forza lavoro (circa 405.000 su un totale di 843.000) era straniera. Inoltre, nello stesso periodo, circa 430.000 lavoratori in questo settore (cioè più del 50%) non godevano di un regolare contratto e l'80% di questi, ovvero 344.000, erano cittadini stranieri, inoltre, circa 100.000 sono stati identificati come ad alto rischio di sfruttamento (Corrado *et alii* 2018).

La precarietà di questi lavoratori favorisce una struttura diffusa di illegalità che, oltre all'assenza di un contratto, comprendono salari ridotti, allungamento delle giornate lavorative, l'esercizio di intimidazione e violenza; queste forme di sfruttamento, diffuse capillarmente, soprattutto al Sud, producono meccanismi che in taluni casi scivolano in forme di vera e propria schiavitù (Mostaccio 2012; Carchedi *et alii* 2017; Avallone 2017) e rappresentano il metodo più efficace per l'abbattimento dei costi di produzione, spesso favoriti dall'assenza o arretramento dello Stato (Caruso 2018). Alla base di queste dinamiche vi è il crescente potere delle catene della Grande Distribuzione Organizzata che, attraverso politiche dei prezzi sui fornitori sempre più asfissianti, determinano a cascata l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori migranti oltre alla ricomparsa sulla scena dei *caporali*, intermediari illegali nel settore agricolo italiano che, come ci ricorda Sereni (1971), avevano avuto un ruolo centrale nel

reclutamento della forza lavoro almeno fino ai primi del '900. L'ampio ricorso ai lavoratori migranti, per alcuni (Castronovo 2018; D'Onofrio 2020) è stato incoraggiato dalle politiche sui flussi migratori gestite dai governi nazionali e sovranazionali.

Da questo punto di vista, è interessante ciò che accade nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria: "Analizzando più da vicino questo fenomeno diventa chiaro che il processo, dalla produzione al consumo di arance, rappresenta esplicitamente una filiera dello sfruttamento. A causa della loro mancanza di influenza in termini di salari e condizioni di lavoro, i lavoratori migranti a Rosarno, già vulnerabili, sono ulteriormente sfruttati a causa delle difficoltà economiche legate alla forte concorrenza sui prezzi dei prodotti agricoli (...). Per un'intera giornata di lavoro negli aranceti, dall'alba al tramonto, la paga dei braccianti va dai 21 ai 25 euro. L'attribuzione di un così misero salario agli immigrati è la diretta conseguenza di una filiera produttiva distorta che caratterizza l'intero settore economico (Mostaccio 2020: 216)". Situazioni analoghe si presentano in tutte le produzioni agricole, soprattutto nella filiera del pomodoro. Nel caso della Capitanata, per esempio, le imprese accrescono la quota di surplus da trattenere enfatizzando le differenze di razza, genere, età, cittadinanza, status di immigrazione tra i lavoratori (D'Onofrio 2020).

Per un lungo periodo, le politiche di contrasto allo sfruttamento dei lavoratori immigrati si sono limitate a perseguire penalmente le organizzazioni criminali organizzate intorno al caporalato, che gestiscono illegalmente i gruppi di migranti da inserire nel mercato del lavoro, misure che – tuttavia – si sono rivelate piuttosto deboli. Solo con la legge n. 199/2016 si è fatto un importante passo in avanti: anche gli imprenditori che praticano lo sfruttamento del lavoro possono essere arrestati e si può procedere al sequestro dei loro beni; inoltre, le vittime possono accedere a un sistema di assistenza e a programmi di inclusione sociale, ma anche in questo caso la legge non si è sempre rivelata efficace. La questione delle attività illecite connesse all'organizzazione del lavoro degli immigrati, però, è solo una parte del problema: "A livello locale, i riflettori sullo sfruttamento si sono tradotti principalmente nell'attuazione di politiche umanitarie di emergenza piuttosto che nello sviluppo di politiche strutturali riguardanti questioni come il reclutamento, i trasporti e l'alloggio. Ad esempio, a Rosarno (Calabria), dal 2011 la questione degli alloggi per i lavoratori stagionali è stata affrontata principalmente realizzando tendopoli lontane dai centri urbani, prive di servizi di trasporto, sotto costante sorveglianza di polizia. Queste strutture sono inadeguate per le migliaia di lavoratori che arrivano per la stagione della raccolta delle arance. (Corrado et alii 2018: 21)". Paradossalmente, al di là della disperazione e delle tragedie ad essa connesse, la diffusione della pandemia da Covid-19 può anche rappresentare un'importante opportunità per ripensare a quelle politiche che alcuni attori delle filiere agroalimentari aspettano da tempo. In questo quadro, l'interrogativo che fa da sfondo al saggio è il seguente: può il coronavirus rappresentare la grande occasione per ottenere un adeguato riconoscimento sociale, oltre che economico, della forza lavoro immigrata? Oppure, al contrario, questa nuova condizione finirà per accrescere ulteriormente le disuguaglianze sociali?

L'impatto della pandemia sulla filiera agroalimentare

Con queste parole, l'11 marzo 2020, viene annunciata la pandemia: "WHO has been assessing this outbreak around the clock and we are deeply concerned both by the alarming levels of spread and severity, and by the alarming levels of inaction. We have therefore made the assessment that COVID-19 can be characterized as a pandemic. Pandemic is not a word to use lightly or carelessly. It is a word that, if misused, can cause unreasonable fear, or unjustified acceptance that the fight is over, leading to unnecessary suffering and death (WHO 2020)". Per quanto l'Organizzazione Mondiale della Sanità provi a non ingenerare il panico, questo messaggio, inevitabilmente, produce nella popolazione mondiale un

sensu di smarrimento e di disorientamento (Migliorati 2020). Lo stesso giorno, a distanza di qualche ora, dopo settimane di incertezza e tentennamenti da parte del Governo Italiano, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte emana il Decreto n. 64/2020 (noto come il "Decreto #IoRestoInCasa") con il quale si decide la sospensione delle attività commerciali al dettaglio, le attività didattiche, i servizi di ristorazione, il divieto di assembramenti di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Qualche settimana dopo, il 22 marzo 2020, seguirà un nuovo decreto, ancora più restrittivo, con il quale si prevede la chiusura di tutte quelle attività produttive ritenute non essenziali (con la pubblicazione di una lista dei settori considerati strategici per l'economia italiana) e si vieta a tutte le persone di spostarsi dalla propria residenza se non per comprovate esigenze lavorative o per cause di estrema urgenza: comincia ufficialmente in *lockdown*.

Nei fatti, l'Italia è il primo Paese occidentale a sperimentare una risposta alla pandemia e a dover concepire una strategia politica adeguata, ricorrendo a tutte le risorse umane e materiali di cui dispone. Sorprendentemente, gli italiani rispondono a questa imposizione governativa con grande autodisciplina e senso di responsabilità: nel giro di poche ore essi saranno capaci di riorganizzare la loro vita quotidiana alla luce delle nuove regole (Perna 2020).

Sul piano economico, le conseguenze del confinamento sono ingenti. Nel complesso, si prevede che nel 2020 il PIL dell'UE si contrarrà di circa il 7,4% e, dopo una crescita del 4,1% nel 2021, si attesterà intorno al 3% nel 2022, tornando pressappoco agli standard precedenti la pandemia. Chiaramente, la velocità di ripresa sarà profondamente diversa tra i singoli Stati membri, a seconda delle strutture economiche di ciascuno di essi e alle relative politiche interne. Nelle previsioni, seguendo al ribasso il trend europeo, l'Italia avrà una riduzione del Pil del 9,9%, per poi crescere del 4,1% nel 2021 e del 2,8% nel 2022. (Commissione Europea 2020). Nel settore agroalimentare, nei primi sei mesi del 2020, nonostante le condizioni estremamente difficili, l'export – che continua a rappresentare una delle principali voci del bilancio dello Stato – ha registrato una crescita del 3,5% su base annua, corrispondente all'11% del totale di beni e servizi (Ismea 2020).

Il vero tracollo, tuttavia, si è registrato nel settore dei consumi alimentari. La costrizione nelle proprie abitazioni si è immediatamente tradotta in una trasformazione degli stili di vita: in controtendenza con il crollo generale dei consumi, a marzo si registra un incremento del 19% della spesa alimentare, con una punta del 23% per i supermercati dove è avvenuta quasi la metà degli acquisti. L'aumento delle vendite è dovuto principalmente a due fattori: la rincorsa affannata alle scorte, per paura della quarantena, e la chiusura forzata di bar, trattorie e ristoranti. Nello stesso periodo, Coldiretti, dichiarerà: "Sotto pressione è il lavoro di oltre tre milioni di italiani ai quali è stato richiesto di continuare ad operare nella filiera alimentare, dalle campagne all'industrie fino ai trasporti, ai negozi e ai supermercati, per garantire continuità alle forniture di cibo e bevande alla popolazione (Coldiretti 14 aprile 2020)".

Nel computo complessivo, tuttavia, l'aumento della spesa alimentare domestica è stata del 7%, che non è riuscita a compensare la contrazione nel settore della ristorazione che si aggira intorno al -48%. Si calcola che, solo per la ristorazione, la perdita di fatturato per la filiera agroalimentare sarà di oltre 9,6 miliardi di euro e nel totale si segnano perdite per oltre 30 miliardi di euro, della spesa alimentare, con un crollo del 12% rispetto allo scorso anno (Coldiretti 15 dicembre 2020).

La rapida diffusione del Covid-19 ha fatto emergere tutte le contraddizioni tipiche delle economie dei paesi a capitalismo avanzato. Così, alcune categorie di lavoratori considerati marginali come i badanti, i commessi, gli addetti alle consegne a domicilio, i braccianti agricoli, all'improvviso scoprono di essere essenziali e si ritrovano ad essere considerati *key workers*, alla stessa stregua del personale sanitario.

Mentre la maggior parte dei lavoratori italiani, rapidamente seguiti da quelli europei, si ritrova a lavorare da casa, in *smart working*, la manodopera agricola, perlopiù immigrata, non può interrompere la

produzione: anche a seguito dell'incremento della domanda di beni agricoli, essi continuano a lavorare nelle stesse malsane condizioni, costretti a vivere in tendopoli e a condividere tra loro spazi putridi e carenti di servizi igienici, con il forte rischio di trasformare questi luoghi in ulteriori focolai di coronavirus. In questo scenario, l'Unione Europea, forse per la prima volta, comincia a interrogarsi seriamente, sulla necessità di trovare nuove soluzioni a un problema mai veramente affrontato. La temporanea chiusura delle frontiere, che impedisce la mobilità dei lavoratori stagionali stranieri, soprattutto dall'Europa orientale, ha posto la questione della carenza di manodopera e il rischio della perdita di produzione alimentare in molti paesi dell'UE (Palumbo, Corrado 2020).

In Italia, per esempio, scatenando una forte opposizione da parte dei partiti della destra populista, “Giorgio Gori, il sindaco di Bergamo, una delle città più colpite dal coronavirus, ha chiesto al governo italiano di accelerare l'emanazione del decreto annuale che regolarizza i lavoratori migranti extracomunitari, poiché l'Italia ha un disperato bisogno di lavoratori agricoli prima che inizi la stagione del raccolto (Fortuna 1 aprile 2020)” e su Twitter scriverà: “Nell'agricoltura italiana lavorano 400 mila lavoratori stranieri regolari, il 36% del totale, la maggior parte dei quali rumeni. Quest'anno non arriveranno. Chi raccoglierà gli ortaggi e la frutta? Servono almeno 200 mila lavoratori extracomunitari. Serve subito un decreto flussi (Giorgio Gori, twitter 31 marzo 2020)”.

Mentre si sta lavorando a una riforma della Politica Agricola Comune (PAC), che ipotizza maggiori riconoscimenti dei diritti dei lavoratori agricoli, la Commissione europea ha adottato delle linee guida per favorire la libera circolazione dei lavoratori, durante la pandemia, lasciando ai datori di lavoro in compito di garantire la protezione della salute della manodopera. Molti Stati europei hanno emanato misure temporanee di ingresso e l'estensione della validità dei visti. Così, in Francia, per le fasi della raccolta, sono stati offerti contratti a salario minimo ai richiedenti asilo; in Germania, a una parte dei richiedenti asilo è stato provvisoriamente permesso di accedere a lavori agricoli. Inoltre, ai lavoratori migranti “di paesi terzi” del settore alberghiero e della gastronomia, rimasti disoccupati a causa della chiusura delle attività, è stato concesso il diritto di lavorare in agricoltura senza richiedere una modifica del loro permesso. La Spagna ha introdotto un'estensione dei permessi di soggiorno e di lavoro per gli stranieri, che potrebbe condurre a percorsi di regolarizzazione (OIL 2020). Ancora più avanzata è stata la scelta del Portogallo che ha attuato un pacchetto legislativo finalizzato a riconoscere il permesso di soggiorno temporaneo a chi già lo avesse richiesto, garantendo l'accesso a tutti i servizi pubblici come il sistema sanitario nazionale e i servizi sociali (Covella 2020). In Italia, il Ministero del Lavoro ha prorogato automaticamente la validità di tutti i permessi di soggiorno per lavoro stagionale in scadenza e ha aperto un “corridoio verde” con la Romania.

Le nuove politiche in Italia dopo la crisi pandemica

La crisi pandemica ha comportato la necessità di rivedere molte delle politiche che i singoli stati e l'Ue hanno attuato nel corso degli ultimi decenni, ripensando al rapporto tra stato e mercato. Questo appare immediatamente evidente per alcuni settori come quello della sanità e dell'istruzione, ma anche per comparti a lungo trascurati, specialmente in Italia, come l'agricoltura che acquista una nuova centralità. È in questo scenario che si inseriscono molte delle scelte del governo italiano, una volta finito il *lockdown*, che segnano anche la riapertura graduale di tutte le attività produttive del Paese.

Il 19 maggio 2020 viene varato il Decreto n. 34/2020 (noto come Decreto Rilancio), con il quale il governo sancisce quelli che saranno gli aiuti economici e le politiche che si vogliono perseguire allo scopo di risollevarne l'economia italiana e di rilanciare il paese nel panorama europeo e internazionale.

Per quanto riguarda il settore agricolo, vengono stanziati 1,150 miliardi di euro (destinati a supportare le filiere agricole in crisi; alla creazione di un fondo di emergenza alimentare, per aiutare la distribuzione di cibo tra le persone indigenti; a favorire l'accesso al credito alle imprese agricole; a compensare le perdite economiche delle imprese vinicole che hanno dovuto interrompere le esportazioni; a garantire la ripresa delle attività dei consorzi di bonifica).

Con la distribuzione e l'utilizzo di questi fondi il governo spera di produrre un impatto positivo sullo sviluppo del sistema agroalimentare. Accanto a queste misure si introducono forme temporanee di ammortizzatori sociali e azioni di supporto alle imprese per la riduzione del rischio di contagio nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda la tutela dei lavoratori, la misura principale prevista riguarda la regolarizzazione dei rapporti di lavoro: dal 1° giugno, datori di lavoro potranno presentare all'INPS richiesta per concludere un contratto di lavoro subordinato con cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale oppure per dichiarare la sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare, ancora in corso, con cittadini italiani o cittadini stranieri.

I cittadini stranieri con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019, non rinnovato o convertito in altro titolo di soggiorno, potranno richiedere un permesso temporaneo, valido solo nel territorio nazionale, della durata di 6 mesi. I settori di attività indicati dalla norma sono: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse; assistenza alla persona per sé stessi o per componenti della propria famiglia; lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare. (art. 103).

La ministra per le politiche agricole, Teresa Bellanova, ex bracciante, nel presentare questo provvedimento, tra le lacrime di commozione, dirà: "Se penso alla mia storia, alla mia vita, questo è per me un risultato straordinario. (...) Da oggi gli invisibili saranno meno invisibili. Lo Stato è più forte del caporalato".

I risultati, tuttavia, sono ben al di sotto delle aspettative: alla data di scadenza prevista, sono pervenute soltanto 207,542 domande, delle 600,000 previste; di queste l'85% (176,848) riguarda il lavoro domestico e assistenza alla persona e solo il 15% (30,694) si riferisce all'emersione di rapporti di lavoro irregolare negli altri settori, compresa l'agricoltura. I motivi di questo scarso successo sono dovuti a diversi fattori: innanzitutto, si tratta di una vera e propria sanatoria con una procedura burocratica complicata che prevede una tassa di 500 euro che il datore di lavoro deve pagare per ogni lavoratore da regolarizzare. Sotto il profilo economico, però, per il datore di lavoro continua infatti a essere molto più conveniente avere un dipendente in nero: è molto più ricattabile e più facilmente sfruttabile. I datori di lavoro che impiegano le persone nei campi a tre euro l'ora, ai quali la norma sembrava innanzitutto rivolgersi, non hanno nessun incentivo a procedere con la regolarizzazione. Da una inchiesta del settimanale "L'Espresso", inoltre, emerge che questa legge si è trasformata "in un affare per i caporali diventati intermediari. E molti migranti pagano migliaia di euro per un pezzo di carta fasullo ad aguzzini e imprenditori senza scrupoli così da ottenere il permesso di soggiorno" (Collettivo Lorem Ipsum 22 agosto 2020), innescando una nuova forma di sfruttamento della manodopera immigrata.

Questo spiega anche perché la maggior parte delle domande riguarda il lavoro di cura e quello domestico: i datori di lavoro, in questo caso, sono famiglie che hanno bisogno di assistenza, ma non devono guadagnare e non hanno interesse a mantenere rapporti di lavoro irregolari (Siviero 2020).

A un livello più generale, il limite di questo decreto è rappresentato dalla connotazione fortemente economica che non considera la sfera dei diritti: sembra essere strutturata solo con l'obiettivo di risolvere la carenza di manodopera in agricoltura, senza andare a incidere sulle conseguenze sociali che ne derivano: mancanza di adeguate soluzioni abitative, precarie condizioni igieniche e sanitarie, difficile accesso alle

cure sanitarie e l'incapacità di incidere su tutti quei fattori che continuano a favorire la riproduzione delle diseguaglianze e della marginalità.

Considerazioni conclusive

Fino alla diffusione del coronavirus la questione dello sfruttamento dei lavoratori in agricoltura è stata demandata alla capacità di auto-organizzazione della società civile.

È questo il contesto nel quale si collocano esperienze come quella di SOS Rosarno, un'associazione che promuove il consumo responsabile, l'economia solidale e i diritti dei lavoratori. A partire da questa esperienza, negli ultimi anni, in Italia, sono nate diverse organizzazioni che hanno avviato attività simili: tra queste, il "Funky Tomato", un progetto che si occupa di promuovere una campagna europea contro lo sfruttamento dei lavoratori agricoli, attraverso la creazione di una filiera partecipata di produzione e trasformazione di pomodori di alta qualità, che si basa su un'alleanza sociale tra migranti lavoratori, agricoltori, consumatori, precari e artisti; o ancora, "No Cap" un'associazione internazionale che ha strutturato delle filiere etiche per contrastare il caporalato. Si tratta di forme di resistenza, da parte della società civile, che sembra riconoscere meglio della classe politica come lo sfruttamento dei lavoratori nella filiera agroalimentare sia determinato da fattori strutturali che si collocano nelle filiere globali, all'interno del regime alimentare delle *corporation* transnazionali (McMichael 2009). È qui che si genera lo sfruttamento e la degradazione della produzione, della manodopera e dei territori oltre che la segmentazione del mercato del lavoro sulla base di genere, della nazionalità o delle rigide politiche di immigrazione (Palumbo, Sciarba 2018).

Per quanto le nuove politiche poste in essere siano dettate dall'urgenza di fronteggiare la crisi pandemica, al governo sembra però sfuggire ancora una volta come queste forme di sfruttamento del lavoro immigrato siano frutto, come recentemente hanno mostrato Bagnardi, D'Onofrio e Greco (2020), dell'"*adverse incorporation*" nelle reti globali di produzione: i modi in cui le strategie di sostentamento localizzate sono vincolate dalle relazioni economiche, sociali e politiche, sia nel tempo che nello spazio, dal locale al globale (Hickey, du Toit 2007). Relazioni che, evidentemente, sono guidate da disuguaglianze di potere (Mezzadri, Fan 2018).

È evidente che gli sforzi della società civile e dell'economia solidale non possono bastare né appaiono adeguate le politiche di criminalizzazione del caporalato, su cui finora ci si è principalmente concentrati. La crisi generata dalla pandemia, paradossalmente, potrebbe rappresentare uno snodo cruciale per la produzione di politiche pubbliche adeguate. In agenda si profilano due importanti occasioni, la nuova PAC e il *recovery fund*:

- nell'attuale discussione tra Commissione europea, Parlamento e Consiglio, sull'impostazione della PAC per i prossimi sette anni, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo attivo nelle negoziazioni per ovviare alle strutturali carenze del settore agricolo;
- Il *recovery fund*, infine, può diventare un importante strumento politico-economico per riarticolare la filiera agroalimentare protesa verso una maggiore sostenibilità, non solo in relazione alla questione ambientale, come al momento è previsto nella bozza circolante del "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza", ma anche rispetto alle questioni politiche, sociali ed economiche.

Non si tratta soltanto di aprire la strada a importanti processi di inclusione sociale e di riconoscimento dei diritti dei lavoratori migranti, ma di promuovere delle trasformazioni sistemiche, provando a scardinare le incorporazioni avverse in seno allo Stato, al mercato e alla società civile.

Bibliografia

- Avallone G. (2017), *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Verona: Ombre Corte.
- Bagnardi F., D’Onofrio G., Greco L. (2020), *The state in chains: public policies against adverse incorporation in Southern Italian production networks*, in «Globalizations».
- Carchedi F., Galati M., Saraceni I. (2017 eds.), *Lavoro indecente. I braccianti stranieri nella piana lamentina*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caruso F. S. (2018), *Certificazioni e lavoro nelle filiere agroalimentari. Il caso GlobalGap in Italia*, in «Meridiana», 93.
- Castronovo A. E. (2018), *Dentro un limbo. Marginalizzazione e resistenza dei richiedenti asilo del Cara di Mineo*, in Benvegnù C., Iannuzzi F. E. (eds.), *Figure del lavoro contemporaneo. Un’inchiesta sui nuovi regimi della produzione*, Verona: Ombre Corte.
- Coldiretti, 14 aprile 2020, <https://www.coldiretti.it/economia/coronavirus-con-19-cibo-salvo-da-crack-consumi>.
- Coldiretti, 15 dicembre 2020, <https://giovanimpresa.coldiretti.it/notizie/attualita/pub/natale-2020-litalia-riparte-dagli-eroi-del-cibo>.
- Collettivo Lorem Ipsum (2020), “Il mercato nero dei contratti e degli indirizzi falsi creato dalla sanatoria migranti”, *L’Espresso*, 22 Agosto, <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/08/21/news/sanatoria-bellanova-contratti-falsi-1.352255?preview=true>
- Corrado A., Caruso F. S., Lo Cascio M., Nori M., Triandafyllidou A. (2018 eds.), *Is Italian Agriculture a “Pull Factor” for irregular migration – and if so, why?*, European Policy Institute.
- Corrado A., Lo Cascio M., Perrotta D., *Introduzione. Per un’analisi critica delle filiere e dei sistemi agroalimentari in Italia*, in «Meridiana», 93.
- Covella A. R. (2020) *Il decreto rilancio e la normativa sull’emersione del lavoro irregolare. Un primo commento*, in *Diritto.it*, 18 maggio, <https://www.diritto.it/il-decreto-rilancio-e-la-normativa-sulle-emersione-del-lavoro-irregolare-un-primo-commento/>
- D’Onofrio, G. (2020), *Firms, labor, migrations and unions within tomato value chain in Southern Italy*, Milano: Ledizioni.
- European Commission (2020), *European Economic Forecast Autumn 2020*, INSTITUTIONAL PAPER 136, NOVEMBER, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/ip136_en_2.pdf.

Fortuna G. (2020), *Italy looks to non-EU migrants to plug gap in agricultural workforce*, in Euractiv.com, 1 April, <https://www.euractiv.com/section/agriculture-food/news/italy-looks-to-non-eu-migrants-plug-gap-in-agricultural-workforce>.

Hickey S., du Toit A. (2017), *Adverse incorporation, social exclusion and chronic poverty*, CPRC Working Paper 81, University of Manchester, June.

Ismea (2020), *Scambi commerciali con l'estero. La bilancia agroalimentare nazionale nel I semestre 2020*, <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10821>

McMichael P. (2009), *A food regime genealogy*, in «The Journal of Peasant Studies», 36, 1.

Mezzadri A. Fan L. (2018), *'Classes of Labour' at the Margins of Global Commodity Chains in India and China*, in «Development and Change».

Migliorati L. (2020), *Un sociologo nella zona rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di Covid-19*, Milano: Franco Angeli.

Mostaccio F. (2020), *Changing food supply chains: the role of citizens and civil society organisations in working towards a social economy* in Barbera F., Jones I. (eds.) *The Foundational Economy and Citizenship: Comparative perspectives on civil repair*, Bristol: Policy Press.

Mostaccio F. (2016), *L'economia solidale come autodifesa della società. L'esperienza di Rosarno*, «Sociologia del lavoro», 142.

Mostaccio F. (2012), *La guerra delle arance*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

OIL (2020), *Misure per il lavoro stagionale dei migranti: Ripensare ai principi fondamentali e ai meccanismi alla luce del COVID-19*, maggio.

Palumbo L., Corrado A. (2020), *Keeping the Italian agri-food system alive: Migrant farmworkers wanted!*, 29 aprile, <https://www.opendemocracy.net/en/pandemic-border/keeping-italian-agri-food-system-alive-migrant-farmworkers-wanted/>

Palumbo L., Sciarba A. (2018), *The vulnerability to exploitation of women migrant workers in agriculture in the EU: the need for a Human Rights and Gender based approach*, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs Directorate General for Internal Policies of the Union, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604966/IPOL_STU\(2018\)604966_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604966/IPOL_STU(2018)604966_EN.pdf).

Perna T. (2020), *Pandemonia. Le alternative possibili*, Roma: Castelvecchi.

Sereni E. (1971), *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino: Einaudi.

Siviero G. (2020), *La regolarizzazione dei migranti non sta funzionando*, il Post.com, 22 luglio, <https://www.ilpost.it/2020/07/22/la-regolarizzazione-dei-migranti-non-sta-funzionando/>

WHO, <https://www.who.int/dg/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>.

Zollo A. (2020), *Import/export, danni economici e possibilità dell'industria alimentare italiana*, in Guigioni A., Ferrari R. (2020 eds.), *Pandemia 2020. La vita quotidiana in Italia con il Covid-19*, M&J Publishing House, e-book.